

PRIMO PIANO

Revo spac si compra Elba

Il cda di Revo, la spac lanciata da Alberto Minali e Claudio Costamagna, insieme a Stefano Semolini, Jacopo Tanaglia e Simone Lazzaro, ha annunciato oggi di aver approvato l'operazione di business combination che comporta l'acquisizione del 100% di Elba Assicurazioni, per un controvalore di 160 milioni di euro. La compagnia, spiega una nota della spac, "rappresenta la società target ideale per il lancio e lo sviluppo del progetto Revo, di cui costituirà una linea fondamentale di business". Viene così messo a segno il passaggio decisivo per l'attuazione del piano strategico di Revo, che il 20 maggio aveva completato il collocamento dei titoli e accettato ordini per 220 milioni di euro (tra gli azionisti con almeno il 5% figurano i nomi di Vittoria Assicurazioni, Fondazione Cariverona e Scor). Il 26 maggio scorso, invece, la società è approdata in Borsa, quotata nell'indice Aim. Revo ha annunciato inoltre di aver sottoscritto un accordo di partnership strategica con Mangrovia Blockchain Solution che prevede l'acquisto del 10% del capitale sociale della stessa e lo sviluppo in esclusiva di soluzioni informatiche e digitali.

Il consiglio di amministrazione di Revo ha convocato l'assemblea degli azionisti per il prossimo 4 agosto 2021. Per leggere la news completa, clicca qui.

Beniamino Musto

MERCATO

Salute e biotecnologia, dalla teoria alla pratica

In occasione dell'evento di chiusura dell'Health&BioTech Accelerator Summit di Deloitte, Msd Italia e Intesa Sanpaolo Rbm Salute, sono state selezionate le start up più promettenti e si è parlato di ricerca, sviluppo e trasferimento della conoscenza, ma anche di collaborazioni tra enti pubblici e settore privato

Ricerca, salute, innovazione, tecnologia, ma anche economia, sostenibilità e gestione dei rischi sono stati i temi dominanti dell'evento finale della prima edizione dell'Health&BioTech Accelerator Summit, il progetto organizzato e coordinato da **Deloitte – Officine Innovazione**, insieme a **Msd Italia, Intesa Sanpaolo Rbm Salute** e con il contributo di tanti partner scientifici e accademici. Un evento speciale, che nel suo momento finale ha presentato ieri le start up selezionate nel lungo processo di incubazione, iniziato alla fine dell'anno scorso, tra le oltre 350 che hanno aderito al programma di Deloitte.

Quattro le start up italiane premiate, assieme a una norvegese e una finlandese, tutte nate all'insegna dell'innovazione e della tecnologia a sostegno della salute e della prevenzione, in campi anche molto diversi.



ROBOT, VACCINI, NUOVE CURE E MONITORAGGIO A DISTANZA

Wearable Robotics, ad esempio, nata nel 2014 come spin-off della **Scuola superiore Sant'Anna di Pisa**, produce esoscheletri robotici: l'anno scorso ha fatto segnare un fatturato di un milione di euro e per il 2021 ha commesse per oltre 1,8 milioni. Tra i competitor del proprio settore ha anche aziende importanti e quotate, ed è pressoché l'unica con un'Ebitda positivo. Ci sono poi **Vaxxit**, start up biofarmaceutica di Roma, che sta studiando vaccini contro Hiv, herpes simplex e tubercolosi, con risultati incoraggianti; **Kither Biotech**, alle prese con lo studio di nuove terapie per disturbi polmonari gravi, come la fibrosi cistica; e **MicroMesh**, progetto dell'**Istituto italiano di tecnologia**, impegnato con la cura del glioblastoma multiforme, attraverso un impianto polimerico da loro brevettato (uMesh).

Dal nord Europa, arrivano infine gli altri due progetti che si occupano entrambi di monitoraggio cardiaco a distanza: si tratta della start up finlandese **Cardiolyse** e l'omologa norvegese **Ecg247**: i device e le piattaforme progettate dalle due imprese innovative hanno il compito di individuare e segnalare le fibrillazioni atriali e le altre aritmie pericolose.

L'INNOVAZIONE DEV'ESSERE PER TUTTI, ALTRIMENTI NON È

L'innovazione, quindi, corre soprattutto nel campo delle bioscienze e del settore salute, anche sulla scorta dell'accelerazione richiesta dalla pandemia che stiamo vivendo. "Nel 2020, in Italia, la gestione dei pazienti da remoto è aumentata di sei volte; mentre il 60% delle aziende farmaceutiche ricorre già oggi alla telemedicina nei trial clinici", ha sottolineato **Nicoletta Luppi**, presidente e amministratore delegato di Msd Italia, durante un momento dell'evento di ieri. (continua a pag. 2)

(continua da pag. 1) “Ma nell’innovazione – ha continuato – non possiamo lasciare indietro nessuno, perché altrimenti non si può parlare di vera innovazione”. Proprio grazie alla telemedicina e all’assistenza a distanza, si è riusciti in molti casi (in altri purtroppo no, come sappiamo) a non lasciare indietro i pazienti non Covid.

In un’ottica più olistica si sta muovendo, come noto, Intesa Sanpaolo Rbm Salute, che è impegnata nel fornire insieme alla componente assicurativa anche i servizi di monitoraggio e assistenza, grazie proprio all’innovazione e alla digitalizzazione. Secondo **Marco Vecchiotti**, ad della società, per Intesa Sanpaolo è “importante avere un modello funzionante end-to-end” che comunichi con tutte le parti della filiera della salute pubblica e che sia “capace di integrare i livelli di copertura del Sistema sanitario nazionale”.

CONDIVIDERE IL RISCHIO PER REINVENTARE LA RICERCA

Il tema della collaborazione tra pubblico e privato nella salute si arricchisce anche di nuove opportunità date proprio dalla crescita delle start up in questo ambito. Ma il compito del pubblico non si può limitare alle concessioni di bonus una tantum, sperando poi nella buona volontà e nell’inventiva dei singoli ricercatori e imprenditori. Come ha sottolineato **Giovanni Tria**, a capo di **Enea Biomedical Tech**, ente che si occupa del trasferimento della conoscenza dalla teoria accademica alla pratica, “non si tratta solo di aiutare una start up o uno spin-off a emergere, perché è la fase successiva, il finanziamento delle sperimentazioni, quella più complessa. Bisogna condividere il rischio con il settore pubblico – ha ribadito – reinventare il percorso che va dalla ricerca all’ingresso sul mercato dei prodotti; occorre una strategia per aiutare a costruire infrastrutture”. Se il settore biomedicale è davvero strategico, ed evidentemente lo è, secondo l’ex ministro dell’Economia, occorre “cambiare il modo di operare e avere strumenti più articolati, ovvero accorciare i tempi per lavorare con i privati e comprendere più a fondo le dinamiche di mercato”, ha chiosato.

UN’ACCADEMIA AL CENTRO DEL SISTEMA

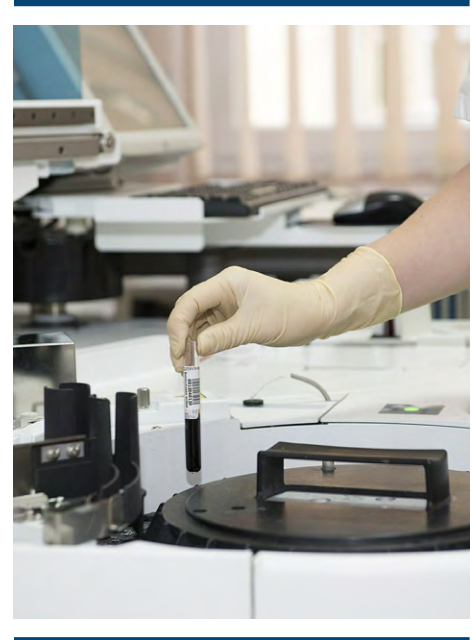
L’università, per esempio, deve avere un ruolo di aggregatore per favorire un circuito virtuoso che vada oltre le start up. Il compito del mondo accademico dovrà evolvere, per essere sempre più permeabile e ricettivo alle esigenze concrete dei settori industriali. È la posizione di **Maria Pia Abbraccio**, pro-rettore vicario dell’Università degli Studi di Milano, docente, ricercatrice e farmacologa nel campo biochimico e biomedicale. “L’università – ha detto – è stata sempre guardata come produttrice di conoscenza e ricerca pura di altissimo livello ma spesso incapace di portare queste conoscenze sul territorio. Anche se è sempre più labile il confine tra la ricerca di base e quella applicata, questo dialogo dev’essere biunivoco: ci vuole uno scambio continuo di conoscenze ed esperienze – ha precisato –, con un coinvolgimento attivo e la co-progettazione con tutti i partner, i portatori d’interesse, le fondazioni pubbliche e private. In Italia, abbiamo bisogno di connettere le energie per mettere a sistema le conoscenze”. Secondo Abbraccio, la riprova che l’accademia al centro del sistema funziona è stata la stessa pandemia: “non saremmo mai arrivati ad avere vaccini anti-Covid così presto se non ci fosse stato un legame profondo tra ricerca di base, università e territorio”, ha concluso.

LA SFIDA DELLA POLITICA

Se non c’è innovazione, ci troviamo disarmati di fronte agli eventi. L’irruzione del nuovo coronavirus sulla scena mondiale ci ha trovati tutto sommato attrezzati, soprattutto ai livelli più alti. Se è vero che i sistemi sanitari nazionali sono stati travolti dall’emergenza, e hanno tenuto grazie alla resistenza dei singoli operatori sanitari, è altrettanto vero che la ricerca ha sviluppato vaccini a tempo di record e gli enti regolatori e di certificazione sono stati rapidi.

“Occorre mostrare in modo più evidente che un euro investito in ricerca da parte dello Stato innesca un moltiplicatore nel settore privato che ha ritorni importanti”, ha commentato **Ettore Rosato**, deputato di **Italia Viva** e vice presidente della Camera.

Rosato pensa a una “regia statale” tra le imprese che vogliono investire, i centri di ricerca e sviluppo e l’alta formazione pubblica: “fateci un elenco non delle leggi da fare, ma della norme da abrogare per rendere più semplice la ricerca in Italia”, ha chiesto alla platea (reale e virtuale), agli addetti ai lavori, alle start up, alle imprese. È una sfida, l’ennesima, per una sanità che deve stare al passo con le esigenze delle persone.



Fabrizio Aurilia

Imprese e asset manager per il rilancio del Paese

Gli imprenditori italiani guardano con diffidenza alla quotazione in Borsa, tanto è vero che la capitalizzazione di questa corrisponde al 30% del Pil, contro il 130% del Regno Unito. L'esito è un peso eccessivo sul sistema bancario

Gli italiani sono un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori, insomma di tutto tranne che di investitori.

Solo un italiano su quattro investe i propri risparmi sui mercati finanziari e gli imprenditori italiani sono i più restii a considerare la piazza finanziaria per una possibile quotazione.

La borsa, a torto o a ragione, è vista da molte imprese familiari di successo come un limite all'autonomia delle proprie scelte oppure, dal lato opposto, da imprenditori d'assalto e spesso senza scrupoli, come un modo per battere cassa a danno di sparuti investitori.

Come può il settore dell'asset management interagire con il mondo delle imprese italiane e in particolare delle Pmi che costituiscono l'ossatura del nostro sistema imprenditoriale? La ricchezza patrimoniale delle famiglie italiane è pari a 10mila miliardi di euro: circa 6.000 sono investiti in case e terreni, 1.000 miliardi in partecipazioni finanziarie, altri 1.000 miliardi vanno a fondi pensione e Tfr. Restano 3.000 miliardi che è più del debito pubblico.

A ciò si aggiunge che l'Italia è un Paese banco-centrico, dove le banche sono però strette in una morsa: da una parte

trasformate in ospedali della crisi, dall'altra appesantite dal debito pubblico e dai crediti deteriorati.

Il mercato dei capitali in Italia è poco sviluppato. Nel Regno Unito la capitalizzazione della borsa è pari al 130% del prodotto lordo, quindi le imprese si alimentano attraverso il mercato finanziario; in Italia questa quota è del 30% appena, quindi le attività economiche sono finanziate dalle banche.



Se la borsa non cresce pare inevitabile che la recessione si scarichi immediatamente sulle banche. Ma questo provoca anche una ulteriore distorsione nell'impiego del risparmio.

Accompagnare le aziende verso la quotazione

Molto potrà cambiare con il **Next Generation EU**, il piano per la ripresa economica.

Ma molto dovrà cambiare anche nella mentalità degli imprenditori e delle imprese italiane. Aprire il proprio capitale al mercato anche attraverso la quotazione può essere una grande opportunità.

Gli italiani non sono portati a fare sistema, per questioni ancestrali che affondano nelle radici nella storia del nostro Paese, passato da essere il padrone del mondo con l'Impero Romano a divenire terra di conquista con il suo declino: dunque le istituzioni e la collettività sono viste con sospetto.

I grandi banchieri e i migliori consulenti finanziari hanno la possibilità di fare da intermediari culturali tra gli imprenditori e il mercato dei capitali.

Accompagnare in borsa le migliori aziende, magari dopo averle finanziate e supportate nella loro fase iniziale, potrebbe cambiare il volto del nostro Paese.

Il programma élite di **Borsa Italiana** ne è un ottimo esempio, ma ve ne sono altri anche tra le Sgr, basti citare **Azimet Libera Impresa**, piattaforma integrata di prodotti e servizi dedicata a imprenditori e Pmi da un lato e investitori, risparmiatori dall'altro, con l'obiettivo di favorire l'immissione di liquidità nell'economia reale al fine di stimolarne la crescita e renderla sostenibile nel tempo, offrendo al contempo opportunità di rendimento e creazione di valore a risparmiatori e investitori.

Iniziative encomiabili assolutamente sinergiche al prossimo Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nicola Ronchetti,
ceo di Finer

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

INSURANCE CONNECT TV

Protezione e impatto positivo sulla vita delle persone



Dopo aver annunciato l'ingresso nel ramo danni, **Alleanza Assicurazioni** ha recentemente lanciato "Valore Sostenibile", una soluzione che consente di investire nei mercati finanziari secondo criteri Esg. Queste due importanti novità indicano la volontà della compagnia di rafforzare la fisionomia della rete distributiva e la capacità di competere rispetto al resto del mercato.

**GUARDA LA VIDEO INTERVISTA
SU WWW.INSURANCECONNECT.TV**

